

## LA STAMPA

### **Fiat, cassa integrazione anche per gli impiegati**

#### **Si fermeranno 1013 addetti di cui 950 colletti bianchi**

MARINA CASSI

Carrozzerie Dal 14 febbraio si inizia l'anno di cassa; i lavoratori saranno chiamati a rotazione per produrre Mi.To, Musa e Idea. (Nella foto l'incontro con Raffaele Bonanni) Nel giorno in cui la Fiat annuncia nuova cassa integrazione, anche per gli impiegati - e partono le procedure per quella straordinaria di un anno dal 14 febbraio come previsto dall'accordo - a sorpresa arriva a Torino il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, per ringraziare delegati e militanti della Fim che si sono impegnati nella campagna per il Sì al referendum e festeggiare la vittoria. Una riunione di una cinquantina di persone - compresi i vertici confederati - blindata ai giornalisti, finita con un buffet di pizze, panini e vino bianco. I militanti hanno raccontato a Bonanni - che la notte del risultato ha telefonato in continuazione confessando di essere «agitatissimo» - la fatica dei lunghi giorni di campagna che la Fim ha svolto senza fare le assemblee in fabbrica, ma parlando ai singoli lavoratori. Uno ha narrato che i sindacati si contendevano gli operai passando e ripassando a discutere. Altri hanno spiegato che non avevano apprezzato l'accordo di Pomigliano, ma «questo sì perché è diverso». Un altro operaio ha detto agli amici di aver sempre pregato. Il segretario, Claudio Chiarle, sintetizza: «Hanno chiesto che dopo la vittoria si incalzi la Fiat affinché faccia vedere che l'investimento si mette in moto. Sanno che la partita non è chiusa, ma si è appena aperta». Bonanni ha ribadito la linea generale, polemizzato con la Fiom e concluso: «Malgrado la politicizzazione della vicenda abbiamo vinto; è stato un miracolo». Dal 14 al 27 febbraio la cassa integrazione ritornerà anche nel cuore di Mirafiori: agli Enti Centrali. Si fermeranno 1013 addetti di cui 950 colletti bianchi. E cassa ci sarà anche alle Presse tra il 14 febbraio e il 6 marzo, per dieci giorni diffusi e per un massimo di 825 lavoratori. La Fiom ieri è tornata ai cancelli con un volantino dal titolo «A fianco di chi ha avuto il coraggio di votare No e a fianco di chi ha dovuto votare Sì». Dice il segretario Federico Bellono: «Lo avevamo promesso e lo abbiamo fatto. Abbiamo anche annunciato lo sciopero generale del 28 che nasce dalle vicende di Pomigliano e Mirafiori». E sulla cassa integrazione aggiunge: «L'ulteriore annuncio sottolinea l'urgenza di confronto con la Fiat relativo a tutto lo stabilimento e non solo alla Carrozzeria, tanto più che gli Enti centrali rappresentano la testa delle attività industriali. Lo abbiamo detto da tempo che era un errore procedere dividendo la fabbrica e non analizzandola nel suo insieme».

LA STAMPA

### **Vanchiglia**

#### **Al via il restauro del Monumentale**

[PA.CO.]

Dopo tante lamentele e denunce dello stato di degrado del Cimitero Monumentale è stato finalmente approvato il programma di interventi per la manutenzione straordinaria degli edifici che sorgono su corso Novara 135. La Giunta comunale ha dato il via libera per due progetti. Il primo interverrà per la risistemazione dei duemila loculi dell'edificio numero 27 del campo lettera H della settima ampliamento. Lavori da oltre 700 mila euro per la ristrutturazione dell'edificio costruito negli anni Settanta. Il secondo intervento (dal valore di quasi mezzo milione di euro), invece, risolverà i problemi legati alla sicurezza del gruppo dei loculi posizionati nel viale della Consolata nella parte più vicina alla terza ampliamento. Entrambi gli interventi sono di competenza e finanziati dalla Afc e non comportano spese a carico della Città di Torino.

LA STAMPA

## **TRE MESI FA LO STESSO DISSERVIZIO COSTÒ LA VITA A UN DICIASSETTENNE**

### **Rianimazione chiusa Muore di polmonite**

#### **All'ospedale di Ivrea, la vittima è una maestra di cinquant'anni**

È stata una polmonite ad uccidere Maria Pia Vittonatti, cinquantenne maestra di scuola materna di Ivrea morta il 12 gennaio. Otto giorni fa era giunta in condizioni disperate al pronto soccorso della sua città, ma il reparto di Rianimazione che avrebbe potuto salvarla era chiuso per ristrutturazione. Così era stata portata in ambulanza nel reparto di terapia intensiva di Chivasso. Troppo tardi, però: tre ore dopo la donna muore. L'ennesimo caso di malasanità riguardante l'ospedale eporediese, dove lo scorso 27 ottobre era deceduto il diciassettenne Davide Perucchione in seguito a un intervento al femore. Forse il ragazzo si sarebbe potuto salvare se la Rianimazione di Ivrea quella notte avesse avuto un posto letto disponibile. Nel caso della maestra sarà difficile scoprire la verità: i famigliari subito dopo la morte non hanno presentato denuncia. Anche la Procura di Ivrea non ha aperto alcun fascicolo. Solo l'ospedale, dopo la decisione del commissario dell'Asl To4, Renzo Secreto, di aprire un'inchiesta interna, sta cercando di capire se ci siano eventuali responsabilità da parte dei medici.

A ucciderla è stata una polmonite. Era arrivata al pronto soccorso, otto giorni fa, in condizioni disperate, ma il reparto di Rianimazione dove i medici avrebbero dovuto ricoverarla, e che forse le avrebbe potuto salvare la vita, quel giorno era chiuso per lavori di ristrutturazione. Vittima una 50enne di Ivrea, nubile, maestra di scuola materna alla periferia della città. Un caso di malasanità che rischia di travolgere, ancora una volta, l'ospedale eporediese. Dopo la vicenda di Davide Perucchione, il diciassettenne di Settimo Vittone morto lo scorso 27 ottobre in seguito a un intervento al femore e che, forse, si sarebbe potuto salvare se la Rianimazione di Ivrea quella notte avesse avuto un posto letto disponibile, ora esplose un altro caso. Riguarda Maria Pia Vittonatti, 50 anni, residente a Ivrea, frazione San Bernardo, Canton Bevolo numero 58. Ma mentre per quanto riguarda il diciassettenne la Procura di Ivrea ha aperto un'inchiesta e sta tentando di accertare eventuali responsabilità, nel caso della maestra di San Bernardo (i cui funerali si sono già svolti) sarà molto più difficile scoprire la verità. La vicenda finora è passata sotto silenzio: i famigliari, forse per evitare uno scandalo, subito dopo la morte non hanno presentato denuncia. «Sono persone tranquille e per bene, molto riservate - dicono i vicini -. Forse non se la sono sentita di sollevare un polverone». Anche la Procura di Ivrea, però, non ha aperto alcun fascicolo. Solo l'ospedale, dopo la decisione del commissario dell'Asl To4, Renzo Secreto, di aprire un'inchiesta interna, sta cercando di capire se ci siano eventuali responsabilità da parte dei medici. Per ricostruire questa storia bisogna tornare allo

scorso 11 gennaio. Maria Pia Vittonatti da un po' di tempo soffre di dolore alla schiena. Un dolore che si ripercuote lungo la coscia e che da diverso tempo non le dà tregua. Per questo, quella sera, la donna chiede a un parente di farsi portare in ospedale. Quando arriva in pronto soccorso sono le 23,30, i medici che la visitano la sottopongono agli esami di routine e alle due in punto, dopo averle somministrato una serie di antidolorifici, la dimettono. Un primo errore, questo, che potrebbe essere stato fatale. Prima di lasciarla andare, comunque, i dottori le spiegano che dovrà ripresentarsi il mattino successivo. Sempre in pronto soccorso. Sono le 10,30 del 12 gennaio quando la donna, ormai in stato confusionale e con la febbre molto alta, torna in ospedale. Le sue condizioni sono gravi, il dolore nel corso della notte, anziché diminuire, si è acuito. L'intervento deve essere tempestivo: la maestra viene portata in radiologia, per una lastra al torace. E, a quel punto, i medici scoprono la gravità delle sue condizioni: entrambi i polmoni sono interessati da una polmonite massiva bilaterale. Una forma molto grave. Serve la Rianimazione. Il reparto però in quei giorni è chiuso: si stanno eseguendo alcuni interventi di ristrutturazione ed è necessario trovare un'altra soluzione. «I pazienti già ricoverati, in quei giorni, venivano portati in Chirurgia - spiegano dall'ospedale -, gli altri dirottati in altre strutture». È il caso di Maria Pia Vittonatti che, per una sfortunata coincidenza, quel giorno trova il reparto chiuso. Così viene portata d'urgenza e in ambulanza a Chivasso: qui il reparto di Terapia intensiva è disponibile per un ricovero. Ma è tardi. Tre ore dopo, infatti, muore.

LA STAMPA

## **TORINO FUTURA LA CITTA' CHE CAMBIA**

### **Cento milioni per la nuova City a Regio Parco**

### **Presentato in Comune il quartier generale Lavazza Sarà pronto nel 2015 nell'area ex Enel: 500 dipendenti**

EMANUELA MINUCCI

L'ex centrale dell'Enel Sopra l'ex centrale Enel vicino a largo Brescia, punta di diamante di una riqualificazione verde che ridefinisce il perimetro dell'isolato e guida la piazzetta alla nuova grande corte sull'asse di via Parma. «Il fatto che un grande gruppo come questo abbia scelto di restare a Torino è un segno di fiducia verso la città» Sergio Chiamparino sindaco di Torino. «Un investimento così più lo mandi giù e più ti tira su». Ci sorride sopra il sindaco Chiamparino, mentre nell'aria si sprigiona l'aroma di un ottimo espresso (così diverso dal caffè «apri e disgusta» delle macchinette di Palazzo civico) e il suo vice Dealessandri non resiste a una pastina di meliga. D'altronde, l'occasione merita un gran buffet (soprattutto se offerto da Lavazza) visto che festeggia un'operazione da 100 milioni che riuscirà a dare un nuovo volto ad una bella fetta a NordOvest della città: il nuovo centro direzionale della Lavazza, che di questi tempi globalizzati, consolida, e non è cosa da poco, la sua fortissima presenza a Torino, cambiando volto a un consistente spicchio di Regio Parco. «Il fatto che un gruppo leader a livello mondiale come Lavazza abbia scelto di fare un investimento così importante a Torino rappresenta un segnale di fiducia nei confronti della nostra città» ha detto il sindaco al fianco di Giuseppe Lavazza e gli architetti Cino Zucchi e Cristiano Picco. E ha aggiunto: «Questo centro direzionale rappresenta un tassello fondamentale nella trasformazione e nel rilancio di tutta la zona Nord della città». Ed eccolo il nuovo quartier generale di Lavazza, che nascerà nel pentagono compreso tra largo Brescia, corso Palermo e le vie Bologna, Pisa, Ancona, su un'estensione di oltre 20 mila metri quadri (13.500 per il terziario e 6 mila residenzial-turistico-ricettivo e 3 mila a uso commerciale). Un progetto che, stando alle simulazioni realizzate dal computer, e al plastico illustrato dall'assessore all'Urbanistica Mario Viano si integrerà perfettamente con il territorio. «Si tratta di uno sforzo

di grande compartecipazione e passione - spiega Giuseppe Lavazza - che re-interpreterà l'esistente in chiave contemporanea». E ha aggiunto: «La realizzazione del nuovo quartier generale costituisce un'importante e ulteriore conferma della volontà di radicamento e di crescita di Lavazza sul territorio - ha aggiunto il vicepresidente - contribuire alla valorizzazione di un'area così importante della città ci consente di poter esprimere la nostra gratitudine nei confronti di questi luoghi, a cui siamo legati con orgoglio sin dalle nostre origini. Inoltre, marcherà un'area che, nel tempo, ci ha portato molta fortuna». Il gruppo Lavazza nacque a Torino 115 anni fa, da una piccola drogheria in via San Tommaso 10 (oggi trasformato in coffee bar e ristorante) e a piccoli passi è diventato un'azienda con undici consociate, presente in oltre novanta Paesi del mondo. Cino Zucchi, autore del progetto ha illustrato il plastico e i filmati regalando alla platea alcune suggestioni di grande impatto. Ha poi descritto l'operazione di recupero e riqualificazione dell'edificio ottocentesco della ex centrale dell'Enel di via Bologna, definita «la cattedrale» realizzata in stile eclettico, che verrà destinata a servizi (ci si potrà realizzare un museo, un ristorante, comunque spazi aperte al pubblico), e il carattere trasparente e orizzontale del tessuto dei nuovi volumi che si svilupperanno per ospitare, da qui al 2014, non meno di 500 persone: «I materiali e i ritmi delle facciate creano uno "sfumato" tra città e natura, riprendendo le scansioni delle vie di Torino e il carattere delle sue architetture d'eccezione». Nel nuovo centro direzionale lavoreranno 500 persone e sarà pronto nel 2015.

LA STAMPA

## **I DATI DEL 2010 SONO I MIGLIORI DI SEMPRE**

### **L'aeroporto di Caselle in crescita "Ma ci vuole una base low-cost"**

ANGELO CONTI

Nuove destinazioni Nel 2010 si sono aggiunte Bari, Brindisi, Madrid e Ibiza con Ryanair, Roma, Olbia e Catania con Air Italy, Malta con Air Malta, Lampedusa con Blu Express. L'aeroporto di Caselle ha segnato il suo primato di sempre e sta cercando di crescere ancora. Ma resta il dodicesimo in Italia, troppo poco per una città terza per fatturato economico e quarta per abitanti. Il 2011 sarà un'annata chiave per valutarne le prospettive, mentre c'è ormai un coro trasversale (anche politico) che chiede l'apertura di una base low-cost sotto il Monviso. I numeri dell'anno appena concluso sono comunque ottimi. I passeggeri transitati sono stati 3.560.169 (+10%). Di questi un quarto ha scelto una compagnia low-cost. Dati ancor più positivi se si considerano gli eventi verificatisi: l'eruzione del vulcano in Islanda (15-21 aprile e 9 maggio) ha determinato la cancellazione di 536 voli; gli scioperi delle società di handling dello scalo di Caselle (26 maggio) hanno provocato l'annullamento di 52 voli; la chiusura dello scalo per gli interventi di riqualificazione della pista di volo (16-19 luglio) ha comportato la soppressione di 291 movimenti; la recente ondata di neve e freddo ha costretto numerosi scali europei alla chiusura totale con una ricaduta negativa sull'Aeroporto di Torino per 132 voli. Nel 2010 i passeggeri di linea nazionali sono stati 2.137.842, con un aumento dell'11% sul 2009, mentre quelli internazionali sfiorano 1.179.232, anch'essi in aumento dell'11%. Numerose le novità introdotte: Bari, Brindisi, Madrid e Ibiza con Ryanair, Roma, Olbia e Catania con Air Italy, Malta con Air Malta, Lampedusa con Blu Express. La destinazione più trafficata rimane Roma con 881 mila passeggeri (+2%) con i voli Alitalia, Blu Express ed Air Italy. Al secondo posto Napoli con 310 mila persone trasportate da Alitalia ed Air Italy. Al terzo Catania con 297 mila passeggeri grazie a Wind Jet, Air Italy e Meridiana. Ora si va alla verifica di un 2011 complesso che al momento non prevede grosse novità, eccetto l'apertura di un volo quadrisettimanale (da fine marzo) su Parigi Beauvais con Ryanair. Sarà

però l'anno del rinnovo delle cariche (l'ad Marinò e il presidente Montagnese sembrano proiettati verso la conferma) e soprattutto un'annata di verifica sulle reali intenzioni del gruppo Benetton, maggior socio privato dello scalo torinese e detentore delle leve di manovra, come prevedono i patti parasociali con gli enti pubblici in scadenza l'anno prossimo. Fra i più attenti a questa evoluzione c'è l'Associazione FlyTorino che ha lanciato una sottoscrizione popolare per chiedere la revisione di questi patti nell'ottica di una rapida apertura di una base low-cost. Il presidente Valentino Magazzù ha consigliato di leggere i numeri 2010 con attenzione: «Siamo molto distanti dalle naturali ambizioni della città. Il dato dell'anno scorso è solo ai livelli del 2007, chiuso con 3.509.253 passeggeri: +1,45% di traffico nei tre anni dell'attuale gestione contro il +25% di Bologna, il +34% di Bergamo e il +42% di Bari».

LA STAMPA

## **Vanchiglia**

### **Al via il restauro del Monumentale**

[PA.CO.]

Dopo tante lamentele e denunce dello stato di degrado del Cimitero Monumentale è stato finalmente approvato il programma di interventi per la manutenzione straordinaria degli edifici che sorgono su corso Novara 135. La Giunta comunale ha dato il via libera per due progetti. Il primo interverrà per la risistemazione dei duemila loculi dell'edificio numero 27 del campo lettera H della settima ampliamento. Lavori da oltre 700 mila euro per la ristrutturazione dell'edificio costruito negli anni Settanta. Il secondo intervento (dal valore di quasi mezzo milione di euro), invece, risolverà i problemi legati alla sicurezza del gruppo dei loculi posizionati nel viale della Consolata nella parte più vicina alla terza ampliamento. Entrambi gli interventi sono di competenza e finanziati dalla Afc e non comportano spese a carico della Città di Torino.

LA STAMPA

## **Sassi**

### **Borgata Rosa, 10 anni contro l'alta velocità**

#### **I residenti: servono semafori e dossi per rallentare le auto**

PAOLA ITALIANO

Dieci anni di richieste, sempre le stesse: impedire alle auto di sfrecciare impunemente nel tratto di corso Casale che attraversa Borgata Rosa, e di premere l'acceleratore nelle piccole vie interne. Il Comitato spontaneo di quartiere torna a chiedere agli amministratori di aggiungere semafori, dissuasori, migliorare l'illuminazione. Soprattutto, chiede sistemi di controllo della velocità e sanzioni certe per chi non rispetta i limiti. E, nelle vie del quartiere, l'istituzione di una vera e propria Zona 30. Gli interventi messi in campo in questi anni hanno inciso poco o nulla sui comportamenti degli automobilisti. In corso Casale, le bande ottiche sull'asfalto sono una misura «clamorosamente ininfluente sul comportamento di chi percorre questa come qualsiasi altra strada», scrive il comitato. E denuncia che anche il rosso dei semafori è spesso

ignorato, specie da chi arriva dal centro città in direzione San Mauro. Un incidente mortale l'anno scorso, tamponamenti piuttosto frequenti: ma c'è soprattutto il senso di pericolo dei residenti, specie di notte, ché anche l'illuminazione a loro avviso è scarsa. Il problema riguarda anche la viabilità interna delle borgate Rosa e Sassi: «In questi ultimi anni - scrivono i cittadini - sono stati istituiti alcuni tratti limiti di velocità ai 30 Km/h che puntualmente non vengono rispettati. In alcuni punti a Borgata Rosa sono stati installati dei dossi, alcuni dei quali sono stati asportati dai trattori spazzaneve lo scorso inverno e non più ripristinati. Nemmeno sulle strette vie collinari di Sassi - continuano - il limite 30 Km/h viene rispettato e gli attraversamenti pedonali sono ad alto rischio d'incidente, specialmente all'uscita delle curve». Gli abitanti chiedono l'installazione di dissuasori di velocità su strada Cartman e su strada Mongreno, e un attraversamento pedonale sicuro in via Agudio all'altezza di via Metastasio. «Nella nostra città - dice Bruno Morra, del Comitato spontaneo - si fatica ad adottare sistemi di segnalazione, controllo e sanzione ormai comuni anche nei comuni della cintura. Le telecamere sistemate nei corsi Regina e Moncalieri hanno provocato una evidente riduzione della velocità dei veicoli, così come i segnalatori della velocità e i sistemi che fotografano i passaggi con il rosso a Chieri hanno cambiato il modo di guidare di chi transita da quelle parti». Morra suggerisce poi un'altra misura: «Sulla strada statale 24, a Gravera e San Giorio di Susa, hanno adottato un sistema diffusamente utilizzato in Francia: al sopraggiungere di un mezzo che supera la velocità consentita, una fotocellula fa scattare il rosso del semaforo successivo, costringendo l'auto a fermarsi».

LA STAMPA

**Nizza Millefonti**

**“Piazza Carducci non sarà come promesso”**

**Il comitato: ci saranno troppi parcheggi e pochi alberi**

ELISABETTA GRAZIANI

Il presidente della Repubblica Napolitano a marzo non inaugurerà piazza Carducci. Almeno, non quella prevista nei progetti. Sarà un'altra piazza, diversa. Per come si presenta ora, il piazzale si discosta molto dalle planimetrie mostrate ai cittadini e conservate in Comune. Dei tre filari di alberi per parte se ne vede soltanto uno di 8 bagolari sul lato verso la strada. Il «fungo» dell'illuminazione al centro della piazza non è ancora sparito, quindi il doppio senso di marcia è impossibile. I parcheggi sono più di quanti richiesti. Ed è spuntata una mini rotonda di fronte a via Gavello. A sollevare la questione con un'interpellanza è Mario Brescia, capogruppo in Consiglio comunale della Lega Nord ed ex presidente del comitato spontaneo dei residenti di piazza Carducci che ha chiesto la riunione della seconda e quarta commissione in Comune. «I cittadini non sono stati convocati come invece promesso dall'assessore Sestero in consiglio di Circoscrizione quest'estate - spiega Brescia -. L'assessora aveva detto che avrebbe considerato le richieste di limitare i parcheggi verso il centro della piazza e di sospendere fino al prossimo autunno la decisione di far passare il 18 su via Abegg». Ma da allora i comitati dei residenti e dei commercianti non sono più stati interpellati e le auto stanno già posando i nuovi binari su via Nizza verso via Abegg. Dopo il decalogo di richieste steso con i due comitati ed esposto in Circoscrizione 9, Marco Capitolo dice: «L'assetto attuale della piazza non è quello concordato coi cittadini, ma non rispecchia nemmeno i progetti dell'assessorato. È impossibile che la sessantina di alberi previsti sia piantata e il piazzale, così com'è, è pericoloso». Le auto provenienti da corso Bramante si ritrovano all'improvviso dimezzate le corsie di via Nizza a causa del parcheggio selvaggio, col rischio di tamponamenti. L'attraversamento dei pedoni, poi, è un azzardo. Se sei sulle strisce, chi arriva in

velocità da corso Bramante non ti vede. Per tutti coloro che tagliano la piazza, e sono tanti, va a prontezza dell'automobilista schivarli.

LA STAMPA

## LAVORO PROTESTA E INCONTRO CON L'ASSESSORE PORCHIETTO

### La crisi Ceva arriva in Regione "Alternativa per i 111 addetti"

[D. LAN.]

Presidio dei lavoratori della Ceva Logistics di None e Rivalta - i cui 111 lavoratori saranno trasferiti a Assago o saranno costretti a licenziarsi - durante l'incontro in Regione che non ha prodotto risultati. L'assessore Porchietto assicura «che le istituzioni sono a fianco dei lavoratori». Dal tavolo è uscita la decisione di analizzare quanti siano i dipendenti che non possono assolutamente trasferirsi. Le storie dei lavoratori sono tante e riguardano molte donne, tante madri. Cristina Buscaglia, 39 anni, ha un part-time da 1000 euro al mese e, ora, una vita messa in discussione: «Ho due figli di 8 e 5 anni, un mutuo e per me Assago significa licenziamento immediato. Non posso sostenere 400 euro di spese ogni mese per fare una vita da pendolare. Mi sento tradita dall'azienda per la quale ho e abbiamo sempre dato tutto». Ornella Russo e Barbara Salvi hanno entrambe 39 anni, un part-time e uno stipendio che varia tra le 750 e i 900 euro: «Abbiamo due figli e i nostri mariti lavorano fuori Piemonte. Cosa facciamo? E' tutto un'incognita». Non è tanto diversa la situazione di Maura Mercuriati, 39 anni, sposata con due bimbi, uno di soli 14 mesi: «A chi li lascio? Non vedo più un futuro». Katusca Salvati da giorni fa il calcolo delle distanze: «Vivo a Sant'Ambrogio. Ora per raggiungere None impiego cinquanta minuti. Per arrivare a Milano ci vorrebbero almeno cinque ore con i mezzi pubblici. È come chiedermi di non veder più mio figlio di un anno e mio marito». Un bambino era anche nei programmi di Federica Gili, 35 anni, da sette in Ceva: «Abbiamo dovuto cambiare i nostri progetti. Niente più bimbi, per ora. Ci basta il mutuo della casa acquistata pochi mesi fa».

.....

REPUBBLICA

### Cota a Marchionne: recuperi la Fiom

**DIEGO LONGHIN E STEFANO PAROLA**

Scatena applausi, solleva critiche, fa sperare e fa temere. L'intervista rilasciata dall'ad di Fiat, Sergio Marchionne, al direttore di Repubblica, Ezio Mauro, scuote il mondo economico e politico torinese. Trova l'apprezzamento del governatore Cota, che però gli chiede di «ricostruire il rapporto con la Fiom, pur senza rimettere in discussione l'accordo». Ingolosisce i sindacati con l'intenzione di far partecipare i lavoratori agli utili dell'azienda. Scatena le ironie della Fiom-Cgil. Con Federico Bellono, segretario provinciale dell'unico sindacato che ha detto "no" all'intesa, che parla di «lutto non ancora elaborato» e sostiene che l'ad «ragiona come se avesse perso». Nell'intervista, Marchionne parla di «capolavoro mediatico» realizzato dai metalmeccanici della Cgil «mistificando la realtà». Per Bellono il manager «sopravaluta la nostra potenza, ma offende anche i lavoratori, che si sono espressi». E poi, aggiunge il segretario, «spero che l'ad non creda che con il referendum la pratica sia archiviata». Secondo il numero uno della Fim Torino, Claudio Chiarle,

«Marchionne non ha tutti i torti perché sembra che il referendum l'abbia vinto chi invece in realtà l'ha perso. Invece è vero il contrario: chi ha votato sì ha dimostrato di essere un vero progressista, mentre chi ha scelto il "no" ha mostrato di avere paura del domani». Pure Maurizio Peverati, capo della Uilm provinciale, condivide l'analisi del manager, anche quando fa autocritica: «Sia lui che il governo Berlusconi alcune volte avrebbero fatto meglio a tacere anziché sollevare polemiche che poi venivano cavalcate dalla Fiom. Ora però parliamo del sì, altrimenti ci fossilizziamo sulla spaccatura». E la partecipazione dei lavoratori agli utili? Uilm e Fim non vedono l'ora, anche se sono consci che per ora è un discorso teorico. Però, dice Chiarle (Fim), «abbiamo aperto a Marchionne una consistente linea di credito e prima o poi ci aspettiamo una redistribuzione». Per Bellono (Fiom) è «un discorso virtuale, che contrasta con il fatto che dal 14 febbraio i lavoratori se ne staranno per un anno in cassa integrazione». L'idea di coinvolgere di più i dipendenti intriga anche Vincenzo Ilotte, presidente Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche: «È un tema interessante, già affrontato in altri Paesi. Ed è una proposta coerente con lo stesso accordo di Mirafiori: anche lì si chiede ai sindacati di discutere di eventuali turni a 10 ore nel caso di richieste molto elevate del mercato». Per Ilotte, però, è ancora presto: «Il discorso in Italia andrà affrontato quando tutti gli interlocutori, Fiom inclusa, vorranno collaborare a fare il bene dell'azienda». Roberto Cota apprezza la volontà del timoniere del Lingotto di non riaprire più la trattativa perché, dice il governatore del Piemonte, «l'accordo ormai fa parte della storia». E spiega che «quello che ci interessa adesso è il futuro: mantenere gli investimenti e il posto di lavoro. Su questo Marchionne ha preso degli impegni precisi, ma per mantenerli deve fare una cosa sola: vendere le auto». Il presidente non risparmia anche una critica: «Ha ragione l'ad quando dice che si è fatta troppa politica, ma ora è il momento di buttare acqua sul fuoco e non benzina. Questo non vuol dire mettere in discussione l'accordo, però sarebbe importante ricostruire un rapporto con la Fiom». Secondo il vicesindaco Tom Dealessandri la cosa più positiva per Torino è che «Marchionne traccia un percorso che passa anche attraverso la realizzazione della nuova linea a Mirafiori e che apre scenari interessanti, soprattutto per i sindacati. In questo costante confronto penso che ci saranno spazi per un'evoluzione positiva dei rapporti non appena si concretizzeranno dei risultati per i lavoratori, dal recupero del premio di produzione all'aumento del salario, passando alla discussione di un sistema di welfare integrativo solido, anche chi oggi ha detto no potrà cogliere l'occasione per rientrare in partita». L'assessore provinciale al Lavoro, Carlo Chiama, è soddisfatto dalle parole di Marchionne, perché «ammette di avere avuto una certa manchevolezza nel modo di comunicare con i lavoratori. Fatto che fa pensare all'intenzione di voler dialogare maggiormente con i propri dipendenti in futuro».

.....

REPUBBLICA

### **Mirafiori, 150mila motori in arrivo**

### **Scattano due settimane di cassa per mille impiegati degli Enti centrali**

PAOLO GRISERI

Nel futuro di Mirafiori potrebbero esserci 150 mila motori. E' una delle richieste che i sindacati si preparano a fare nei prossimi mesi per chiudere il cerchio produttivo ridando alle Meccaniche il ruolo che avevano un tempo. Il presente invece è fatto di nuova cassa integrazione per gli impiegati degli Enti centrali. Non direttamente collegati alla produzione, subiscono comunque anche loro gli effetti del taglio produttivo: dal 14 al 27 febbraio 1.013 colletti bianchi si fermeranno. Le tute blu delle Presse saranno invece in cassa integrazione a rotazione (per un massimo di 825 al giorno) per dieci giorni da effettuarsi nell'arco di tempo dal 14 febbraio al 6 marzo. Nello stesso periodo faranno cassa a rotazione anche i dipendenti dell'ex Itca di



Grugliasco. Sul futuro delle Meccaniche (oggi Fpt) la partita comincerà a fine primavera. Attualmente le officine di corso Settembrini producono un cambio da montare su motori di piccola cilindrata. I cambi per le alte cilindrature si realizzano invece nel rinnovato stabilimento di Verrone. Da molti anni, da quando è terminata la produzione del vecchio 903, le Meccaniche non hanno più un motore da costruire. «Il problema - hanno sempre detto all'unisono i sindacati torinesi - è che in questo modo si rischiano di perdere competenze importanti sul territorio. Chiudere il ciclo dell'auto, dalla lamiera al concessionario, è interesse di tutto il distretto dell'automotive torinese». Quella del nuovo SUV potrebbe dunque essere l'opportunità che Torino aspetta da molto tempo. Si sa che a Mirafiori Carrozzerie verranno assemblati un modello marchiato Jeep e un modello marchiato Alfa. In tutto dovrebbero essere prodotti 250-280 mila pezzi all'anno. Si sa anche che i SUV marchiati Jeep avranno un motore Chrysler fatto arrivare dagli Stati Uniti mentre quelli Alfa monteranno propulsori prodotti in Italia. Si ipotizza anche che circa il 60 per cento dei SUV prodotti a Mirafiori sarà Alfa. Dunque, nella peggiore delle ipotesi dovranno arrivare in corso Tazzoli 150 mila motori ogni anno. Da dove? Attualmente i motori Alfa vengono realizzati a Pratola Serra, in provincia di Avellino. E da tempo lo stabilimento campano ha ridotto la produzione. Ma non è scontato che i propulsori per il nuovo SUV debbano essere realizzati a mille chilometri da Mirafiori. I sindacati torinesi sperano infatti che la commessa possa essere assegnata allo stabilimento di via Settembrini ora tornato all'interno di Fiat Auto dopo la divisione societaria dello spin off. Naturalmente per ottenere quel risultato è prevedibile che la Fiat intenda presentare ai sindacati le stesse richieste che hanno diviso i lavoratori delle Carrozzerie. In quel caso i tempi di avvio della trattativa dovrebbero essere abbastanza stretti. La speranza è che, in ogni caso, il potenziale delle Meccaniche venga rivalutato dall'assegnazione a Torino della produzione del SUV. Negli incontri informali degli ultimi anni con i sindacati il Lingotto non aveva mai chiuso la porta a questa eventualità preferendo però rinviarla a tempi migliori, quando fossero state superate le difficoltà legate alla crisi finanziaria mondiale iniziata nel 2009. La chiusura del cerchio produttivo avrebbe effetti positivi anche sulle aziende dell'indotto: al di là delle commesse legate al nuovo motore del SUV, potrebbe svilupparsi un'attività di produzione motoristica che da tempo manca a Torino.

REPUBBLICA

### **Chiesto l'intervento degli enti locali per salvare i 48 posti**

#### **Engineering licenzia tutti "E' impensabile, fa utili"**

La rottura tanto temuta è arrivata: la Engineering.it e i sindacati non hanno trovato alcun accordo. La conseguenza è che i 48 lavoratori piemontesi e valdostani, che fino a ieri erano in cassa integrazione straordinaria, saranno licenziati. Durante la trattativa l'azienda di informatica, che ha un ufficio a Pont Saint Martin ed uno a Torino, aveva posto una condizione alle organizzazioni sindacali: avrebbe fatto rientrare i 48 dipendenti, prolungando loro di un anno la cig straordinaria, ma li avrebbe anche spostati in un'altra sede, senza dar loro la possibilità di scegliere o di contrattare la destinazione. Un «ricatto», secondo i sindacati, che hanno unitariamente respinto l'offerta della Engineering. Che però ha reagito scegliendo di prendere la strada dei licenziamenti individuali. Un atteggiamento che fa infuriare la Fiom: «Non è pensabile - dice il funzionario Claudio Gonzato - che un'azienda che fa utili come l'Engineering possa licenziare impunemente o tenere sotto ricatto i lavoratori. Chiediamo pertanto alla politica e agli enti locali di uscire dal letargo per costringere il governo e l'azienda a riaprire immediatamente un tavolo e far fronte a una situazione complicata che va avanti da mesi». E il sindacato della Cgil, poi, promette battaglia: «In ogni caso - dice Gonzato - metteremo in campo tutte le iniziative sindacali ma anche legali per scongiurare i licenziamenti». Infuocato anche il commento della consigliera regionale di Sel, Monica Cerutti: «Non

avremmo voluto vedere la situazione precipitare fino a questo punto. Siamo di fronte a un atteggiamento padronale senza alcun rispetto per i diritti dei lavoratori, una modalità che sta purtroppo affermandosi come regola e a cui la vicenda Fiat ha fornito un ulteriore avallo».

(ste.p.)

REPUBBLICA

### **Bonus bebè, falsa partenza Fermo il voucher da 250 euro**

Le richieste dei genitori dei nati nel 2011 arrivano numerose ma il bonus bebé ancora non è attivo. Il voucher di 250 euro deliberato dalla giunta Cota l'11 gennaio per l'acquisto di pannolini e prodotti per l'infanzia non è per ora disponibile. Il caso sarà discusso nella seduta di giunta di questa mattina. La pratica è nelle mani del direttore regionale della sanità Paolo Monferino e un errore nella compilazione della delibera potrebbe essere la ragione dell'impasse. L'assessore alla sanità Caterina Ferrero ieri a Roma non era in grado di chiarire le ragioni del ritardo.(s.str.)

REPUBBLICA

### **Per Lavazza la nuvola verde di Zucchi**

#### **Dopo il via libera del Comune, ecco il progetto del nuovo quartier generale**

DIEGO LONGHIN

Si riqualifica un altro pezzo della zona Nord della città. Dopo anni di abbandono, l'ex centrale Enel di via Bologna si trasformerà nel nuovo quartier generale della Lavazza. Saranno concentrati all'interno del nuovo complesso, una nuvola verde disegnata dall'architetto Cino Zucchi, tutti gli uffici direzionali dello storico marchio del caffè torinese. «Si tratta di un segnale di fiducia nei confronti di Torino - sottolinea il sindaco Sergio Chiamparino - e dimostra che, nonostante il momento particolare che stiamo attraversando, imprese solide scelgono di investire qui. Il centro direzionale rappresenta un tassello fondamentale nella trasformazione e nel rilancio di tutta la zona nord della città». E il primo cittadino risponde alle critiche dell'ex assessore alle Politiche Territoriali della giunta Bresso, Sergio Conti, riportate ieri da Repubblica: «Noi non abbiamo consumato suolo, anzi, abbiamo riqualificato e trasformato pezzi di città abbandonata, ex fabbriche che rappresentavano anche un rischio sociale. E siamo contro l'utilizzo di suolo vergine sui confini di Torino». Il quartier generale, su cui la Lavazza investirà, tra tutto, quasi 100 milioni di euro, sorgerà tra le vie Bologna, Pisa, Ancona, largo Brescia e corso Palermo. L'azienda avrebbe voluto spingersi fino alle rive della Dora, ma non ha trovato un accordo con la proprietà del capannone tra via Pisa e lungo Dora Firenze. Non saranno solo uffici. L'ex sala turbine della centrale, edificio vincolato, sarà recuperata per essere trasformata in un centro polifunzionale: dentro troveranno spazio attività commerciali, non solo della Lavazza, un museo del caffè e un centro d'incontro per gli abitanti del quartiere. Il progetto prevede di realizzare una piazza che diventerà un nuovo punto d'incontro per il quartiere Aurora. «La realizzazione della nostra nuova sede a Torino - dice Giuseppe Lavazza, vicepresidente del gruppo - costituisce un'importante e ulteriore conferma della volontà di radicamento e di crescita di Lavazza sul territorio. È anche un segno della nostra gratitudine nei confronti di questi luoghi, cui siamo legati con orgoglio sin dalle nostre origini». Quello che sorgerà nei prossimi quattro anni, in vetro e pietra, sarà l'edificio più

ecosostenibile della città. «Si tratta di una sorta di nuvola verde che raccorda tra loro i vari fronti e gli edifici industriali conservati e convertiti a nuove funzioni, offrendo un nuovo spazio aperto ai cittadini - sottolinea l'architetto Cino Zucchi - progetto che rappresenta un modello innovativo di riqualificazione urbana che unisce azione pubblica e privata». Il nuovo quartiere generale della Lavazza non rappresenta l'unica novità della zona Nord. Provincia e Comune hanno trovato un'intesa sull'area di Ponte Mosca di corso Giulio Cesare. Sfumata del tutto la possibilità di realizzare un complesso scolastico, il terreno sarà venduto dalla Provincia, attraverso un bando. Il tutto d'accordo con Palazzo Civico che si impegnerà a cambiare la destinazione d'uso dell'area. L'intesa sarà firmata la prossima settimana.

REPUBBLICA

### **Lingua Madre in posta una valanga di racconti**

ERICA DI BLASI

Sotto le feste oltre duecentosettanta donne straniere si sono improvvisate scrittrici. La sesta edizione del concorso Lingua Madre, che lo scorso 31 dicembre ha chiuso la sua prima fase, ha riscosso un successo mai visto. Al punto che le Poste di Torino hanno documentato l'arrivo in massa dei racconti con un book fotografico. Le buste, in particolare quelle spedite durante le festività natalizie, continuano ancora ad arrivare. «Lingua Madre» è un concorso ideato da Daniela Finocchi, con il sostegno della Regione e del Salone del Libro: possono partecipare tutte le donne straniere residenti in Italia. «Sono loro, spesso in collaborazione con le italiane - spiega Finocchi - che ogni anno e in numero sempre crescente colgono l'opportunità di raccontarsi e condividere le loro storie». Lo scorso maggio è uscito in libreria il volume «Lingua Madre Duemiladieci-Racconti di donne straniere in Italia», con i testi selezionati nella scorsa edizione. Dietro c'è il confronto con la cultura, gli usi e i costumi della vita italiana: le pagine raccolgono le storie di donne albanesi, cinesi, vietnamite, argentine, brasiliane, croate, nigeriane, cambogiane, indiane, romene, albanesi, serbe, cubane, congolesi e di tante altre nazionalità. Tutte hanno scelto di mettersi in gioco, di parlare di sé, svelandosi a Torino, per molte città adottive. «Sono contento - commenta l'assessore regionale alla Cultura, Michele Coppola - per la significativa partecipazione. Oltre a promuovere l'integrazione tra culture diverse, è una premessa positiva per la prossima edizione del Salone del Libro». Al concorso possono partecipare anche le donne straniere di seconda o terza generazione: a patto di utilizzare la nuova lingua d'arrivo, cioè l'italiano. «È un'occasione - sottolineano gli organizzatori - per approfondire il rapporto tra identità, radici e un mondo diverso. Una sezione speciale è riservata alle donne italiane che vogliono raccontare storie di ragazze straniere che hanno conosciuto, amato, incontrato e che hanno saputo trasmettere loro altre identità». Negli anni sono tantissime le autrici straniere che hanno dato il loro contributo in rappresentanza del Piemonte: è il caso della scrittrice vietnamita Marja Sabatini o della serba Gordana Grubac, o ancora della tedesca Ruth Segitz. La sesta edizione aggiunge alle precedenti il premio speciale Fondazione Sandretto Re Rebaudengo: un concorso fotografico dedicato all'integrazione tra i tanti Paesi di origine e quello di arrivo, l'Italia appunto. Entro aprile la giuria sceglierà i racconti vincitori: i risultati saranno poi pubblicati sul sito ufficiale ([www.concorsolinguamadre.it](http://www.concorsolinguamadre.it)) e comunicati a tutte le partecipanti. Premiazione al Salone del Libro, in programma dal 12 al 16 maggio, nella giornata di chiusura. «Il concorso - concludono gli organizzatori - vuole essere un'opportunità per dar voce a chi abitualmente non ce l'ha, cioè gli stranieri, in particolare le donne che nel dramma dell'emigrazione, e della successiva immigrazione, sono discriminate due volte. Ecco quindi un'occasione di incontro e confronto, perché il bando non solo ammette ma incoraggia la collaborazione fra le donne straniere e italiane nel caso l'uso della lingua italiana scritta presenti delle difficoltà».

